

## MAGGIORANZA A RISCHIO

## LA POLEMICA

## «Se cade Prodi si va alle elezioni anticipate»

Fassino mette un paletto: «Il governo è questo, non ce ne sono altri. Chiedo più senso di responsabilità»

di Andrea Carugati / Roma

**«UN ALTRO GOVERNO NON C'È e tutti devono esserne consapevoli».** Piero Fassino lancia un segnale inequivocabile all'Unione. «Se cade questo governo si va ad elezioni anticipate e chi ha la responsabilità di governare non può esporre il Paese a questo

rischio», ha detto ieri Fassino. «La maggioranza al Senato ha come è noto un margine molto stretto: questo richiede un senso di responsabilità da parte di tutta la coalizione, che non sempre si manifesta». Il leader Ds aveva già espresso questa posizione, ma dopo il "giovedì-nero" del Senato le sue parole hanno un significato ancora più chiaro: chi vuole giocare a sfasciare pensando che poi ci si metterà una pezza, ha sbagliato i conti. Fassino parla a margine del Forum sul lavoro del Pd: la platea lo saluta con un caloroso applauso, quando dal palco Cesare Damiano ricorda la sua «generosità» e dice che «se non fosse stato per lui non saremmo arrivati alle primarie del 14 ottobre». Il leader ds resta sul punto: «Il Pd è una risposta alla crisi della politica, e ha già cambiato il panorama politico italiano». Perché, se anche «il folklore populistico e demagogico di Grillo è dannoso», la politica ha «il dovere di raccogliere e dare risposte al malessere verso la politica che è reale. Sul vertice di mercoledì sulla Finanziaria, il leader ds ha usato toni rassicuranti: «Non credo sarà una discussione accesa, le scelte indicate venerdì da Padoa-Schioppa sono largamente condivise». Un analogo monito alla coalizione arriva anche dal ministro Damiano, che giudica la situazione attuale della maggioranza «estremamente compli-

«Il folklore di Grillo è dannoso, ma abbiamo il dovere di dare risposte al malessere che c'è»

cata, per usare un eufemismo...». «L'autunno sarà una corsa a ostacoli e il governo rischia: se si tira troppo la corda il governo salta e torna il centrodestra. La finanziaria è un banco di prova». «Siate uniti, non fatelo tornare», ci raccomandano sempre i compagni nelle cucine delle feste dell'Unità», dice Damiano. «Ma purtroppo non siamo uniti e le persone normali non capiscono se parliamo due linguaggi contrastanti». Damiano parla soprattutto alla sinistra radicale e difende appassionatamente il protocollo del 23 luglio. Dice che, «se il 10 ottobre lavoratori e pensionati diranno sì al protocollo, la manifestazione del 20 può apparire contro il go-

verno e i sindacati». Aggiunge che «se l'obiettivo è spingere il governo ad applicare il programma, di questo aiuto non sento il bisogno: il protocollo è una applicazione del programma, a meno che uno non voglia leggere solo le tre righe che gli interessano». Poi cita una serie di numeri che riguardano la battaglia al la-

«L'autunno sarà una corsa a ostacoli»  
E Damiano ammonisce: «Alle Feste dell'Unità tutti ci dicono: attenti non fatelo tornare...»

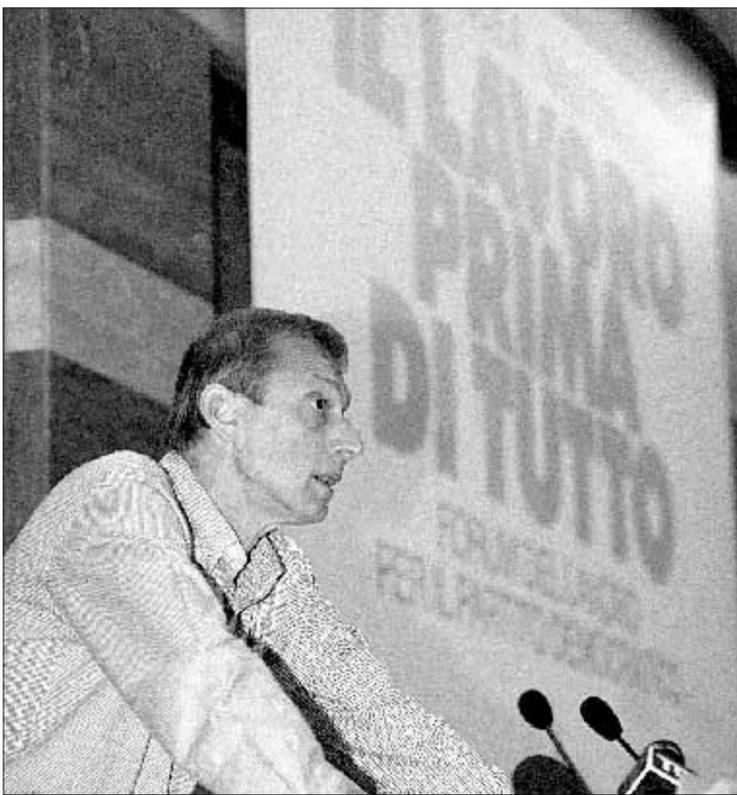
voro nero, i contributi per i parassubordinati cresciuti di 8 punti, la malattia e la maternità per la stessa categoria, i 22mila lavoratori dei call-center stabilizzati. «Perché non riconoscere quello che abbiamo fatto? Perché vedere sempre il bicchiere mezzo vuoto?», domanda alla platea. «Queste cose dovremmo gridarle in

piazza!». E lo staff leasing «io lo avrei cancellato, ma è solo un albero in una foresta!». Dunque, «entro il 31 dicembre il protocollo deve essere approvato e si tiene tutto. Ci arrivi in tram, in autobus, non importa. E il Parlamento è certamente sovrano, ma si rischia di tornare indietro. E se il governo salta torna la Maroni». Su questo punto Fassino ha detto che «il protocollo va approvato insieme alla Finanziaria di cui è parte integrante: rinviarlo alle calende greche, dopo l'approvazione dei lavoratori, sarebbe un vulnus democratico. Questo non vuol dire che il testo sia intangibile, ma l'intelaiatura non si tocca».

L'avvertimento di Fassino sul ritorno alle urne in caso di crisi di governo trova moltissimi consensi. A partire dal segretario del Prc Giordano: «Se il governo cade si deve andare al voto, così si frenano manovre e tentativi di intrighi di palazzo. Tutte le volte che ci sono stati problemi per il governo sono derivati dalle fibrillazioni che venivano dal centro». Ma il presidente della Camera Bertinotti frena: «Parlare di elezioni invece che dei problemi del Paese è una risposta fuorviante, e come mettere il carro davanti ai buoi». No comment da Walter Veltroni: «Non sono un commentatore, mi sforzo di fare l'uomo politico».

D'accordo con Giordano il verde Bonelli: «Il richiamo di Fassino è sicuramente indirizzato alle componenti centriste che stanno mettendo a rischio il governo». Concordi con l'ipotesi del leader ds anche Pecoraro Scanio ed Enrico Letta, che si dice ottimista: «Faremo un'ottima Finanziaria che consentirà di rendere ancora più forte questa maggioranza». E Mauro Fabris, Udeur: «Dini e Bordon dicano chiaramente che intenzioni hanno e Prodi ne tragga le conseguenze: gli accanimenti terapeutici sono inutili». Diliberto: «L'idea di un Governo istituzionale o di una maggioranza diversa non è democratica».

Il ministro del Lavoro difende l'operato del governo: «Abbiamo fatto molte cose perché non lo diciamo?»



Il segretario del Ds, Piero Fassino, durante il suo intervento al convegno sul lavoro organizzato dall'Ulivo. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

## PARLANO I DINIANI

«Restiamo nel centrosinistra, ma mercoledì non saremo al vertice»

«Non abbiamo alcuna intenzione di far cadere il governo, non c'è nessun progetto oscuro». Mette le mani avanti Italo Tanoni, deputato vicinissimo a Lamberto Dini. «Ma il governo deve prendere atto che noi esistiamo e non siamo più soggetti a vincoli, visto che non entriamo nel Pd. Se ascolta gli altri partiti, non si capisce perché non possa farlo anche con noi. Il governo deve recepire i nostri messaggi, le nostre proposte politiche». Quali? «Sulla Rai, ad esempio, non siamo stati ascoltati e abbiamo votato contro. Così sarà sulla Finanziaria. Ad esempio non accetteremo alcun aumento della spesa pubblica, anche se la sini-

stra radicale minaccia e scende in piazza: noi non ci muoveremo di un millimetro, sull'economia il presidente Dini ha le idee chiare». Se cade il governo si vota? «Sarà il presidente della Repubblica a decidere, non Fassino o qualche altro leader. Noi comunque non abbiamo nessuna paura. Intendiamo restare nel centrosinistra». Anche in caso di elezioni? «Vale per questa legislatura, poi si vedrà». E il vertice di mercoledì può aiutare? «Noi non partecipiamo, perché il presidente Dini sarà negli Stati Uniti». Corteggiati dal centrodestra? «Assolutamente no, siamo stati eletti nel centrosinistra e intendiamo restarci». a.c.

## Berlusconi fa il furbo: «Pronto alle urne»

Il Cavaliere «legge» Fassino come un annuncio di nuove elezioni

/ Roma

**ELEZIONI SUBITO** se il governo cade? Silvio Berlusconi non vede l'ora. «Mi fa piacere che Fassino condivida quello che io considero una necessità per il Paese»,

dice durante una passeggiata nel centro di Roma. E subito arriva la contropartita del leader ds: «Berlusconi non faccia il furbo e non imbrogli ancora una volta gli italiani. Io ho detto che non esiste un'altra maggioranza e un altro governo non certo per andare a elezioni anticipate ma per richiamare tutti i partiti del centrosinistra alla responsabilità di onorare le aspettative degli elettori, rinsaldando la coesione e la solidarietà di Governo». Berlusconi non è solo, nel centrodestra. Anche la Lega Nord soffia sulle urne: «Sono assolutamente d'accordo con Fassino», dice Roberto Maroni. «Siamo sempre stati contrari a governi tecnici e di transizione. Per noi gli unici governi sono quelli eletti. Se Prodi cade si va alle elezioni anticipate».

Anche Maroni esclude soluzioni tecniche: «Non va al governo chi non è eletto»

Da Forza Italia rincara la dose il capogruppo al Senato Renato Schifani: «Ormai questo governo è arrivato al capolinea e se veramente Prodi e i più credibili tra i suoi, come Anna Finocchiaro, hanno a cuore l'interesse del Paese, dovrebbero prendere atto che l'accanimento terapeutico non giova all'Italia che invece si sente sempre più non governata, oppressa fiscalmente e non più competitiva. Soltanto nuove elezioni possono restituire al Paese la speranza di tornare ad essere governato dal presidente Berlusconi». Non parla esplicitamente di voto Altero Matteoli di An: «I rapporti all'interno della maggioranza sono talmente deteriorati che anche leader come Fassino ed altri autorevoli esponenti del centrosinistra non escludono le elezioni anticipate come unico sbocco. Noi ci auguriamo che prevalga il buon senso, che non è tirare a campare ma chiudere con un'esperienza fallimentare». Diversa l'opinione dell'Udc: «Non rientra tra le competenze di Fassino decidere cosa fare dopo la caduta di Prodi. Le elezioni non sarebbero l'unica soluzione», dice il portavoce dei centristi Francesco Pionati, che accusa Fassino di fare «terrorismo psicologico». «Il segretario Ds dice ai suoi parlamentari: se Prodi cade, si vota. Che tradotto vuol dire: poiché si perde, resterete quasi tutti a casa, dunque tenete duro», dice Pionati. «Una prova ulteriore che Prodi e la sua maggioranza sono davvero al collasso».

## L'analisi

BRUNO UGOLINI

IL CASO Il primo partito del XXI secolo che rapporto avrà col mondo del lavoro e coi sindacati? La ricerca è appena cominciata

## Il Pd in cerca della sua anima laborista. La troverà?

Quale formazione politica rappresenterà il mondo del lavoro nel futuro? Rubo la domanda ad un giovane intervenuto nel corso del Forum nazionale su lavoro a Roma. Il riferimento è alla nascita del Partito democratico, alla voglia di farlo diventare, in qualche modo davvero il Partito del lavoro, come sottolineano nelle loro introduzioni Pietro Gasperoni e Tiziano Treu, ma, più tardi, anche Piero Fassino e Cesare Damiano. Quell'interrogativo pone però il problema di una scommessa non ancora vinta e che ha a che fare con altri contenitori, a sinistra, in fase di allestimento. E con una realtà in sommovimento. Non è più, certo, il tempo dei grandi partiti (Il Pci, il Psi, Forze nuove nella Dc) capaci di radicarsi in fabbriche e uffici, con proprie organizzazioni di base. Come non ricordare le famose cellule comuniste? I Ds avevano mantenuto una propria presenza, ma oggi che cosa è rimasto nei luoghi di lavoro, vecchi e nuovi? L'impressione è di essere di fronte, del resto, a territori abbandonati anche dalle organizzazioni più a

sinistra, come il Pcdi o Rifondazione Comunista. Il passaggio dal fordismo al post fordismo, con il suo carico di lavori flessibili, precari, frammentati, spezzettati, rende meno facile un radicamento. Lo stesso sindacato mostra una qualche difficoltà a rappresentare tutte le branche del nuovo lavoro, fino alle porte del lavoro nero. Una scommessa impervia quella rilanciata ieri, dunque. Certo all'appuntamento nazionale del Forum partecipano numerosi esponenti della Cgil, della Cisl e della Uil. E molti di loro (a cominciare da Achille Passoni, segretario Cgil) si presenteranno alle primarie del Pd nelle liste territoriali. Non si è però alla presenza di un sostegno più esplicito da parte di Cgil, Cisl e Uil. La Cgil appare, in particolare, poco incline a sponsorizzazioni troppo intense. Epifani nei giorni scorsi ha dichiarato di non voler prendere nuove tessere politiche per non sacrificare l'unità e l'autonomia del sindacato. Una scelta che tiene conto anche del fatto che la maggioranza del gruppo dirigente è collocata sulle posizioni di «sinistra democratica». Resta il fatto che per la

prima volta l'organizzazione di Di Vittorio, Lama, Pizzinato, Trentin, non segue le evoluzioni di quello che è stato l'antico suo punto di riferimento (nelle sue componenti comunista e socialista). Sindacati, dunque, che appaiono in qualche modo orfani, nell'era del bipolarismo, con alle spalle cinghie di trasmissione e collaterali. Novità che fanno parlare Gian Paolo Barretta (Cisl) e Paolo Pirani (Uil) della necessità di nuove regole concordate per organizzare il rapporto tra sindacato e nuove forme della politica. E però quello che in questo salone romano si affaccia ora alla ribalta (il primo partito che nasce nel ventunesimo secolo, nel nome di Veltroni), evidenzia intatte le proprie ambizioni. Ovvero: la volontà di mantenere e moltiplicare le strutture già promosse in tutta Italia, i Forum del lavoro. È la scelta d'essere l'anima «laborista» della nuova formazione politica, con capacità di elaborazione politica, di sostegno all'iniziativa centrale e decentrata. Certo, tenendo conto che stiamo passando dal fordismo al post fordismo, dalla società «stabile» alla società «flui-

da» (come spiega Piero Fassino, accolto da un lungo applauso che intende così ringraziarlo per l'apporto decisivo dato alla nascita del Pd). E l'attualità irrompe nel confronto sugli scenari futuri. Con quelle assordanti polemiche sul rifiuto della politica. Tutti, a cominciare da Pietro Gasperoni e Tiziano Treu, vedono nelle scelte che si stanno compiendo un antidoto, appunto, alla «cattiva politica». Siamo alle porte di un autunno emozionante e determinante per il nostro Paese. Con tre date che possono cambiare tutto il corso delle cose, elencate dal ministro Cesare Damiano: il 4 ottobre, giorno del referendum visto che è il padre di quel «protocollo» concordato col governo, il 14 ottobre giorno delle primarie per il Partito democratico, il 20 ottobre giorno della manifestazione un po' di opposizione e un po' di governo promossa da una parte della sinistra. Tre avvenimenti in un paesaggio convulso, tra le sperate di Grillo e i voti al Senato. È come stare dentro al Colosseo, annota Pier Paolo Barretta, segretario della Cisl. Il rischio non è solo quello di una crisi politica, una crisi di governo, ma di

una crisi della democrazia. Ecco: quei quattro o cinque milioni di lavoratori che, come si spera, andranno a votare per il referendum sul protocollo che interessa giovani e anziani, potranno rappresentare un colpo d'aria fresca e diradare qualche nuvola. Achille Passoni non ha dubbi: i si prevarranno e saranno anche una risposta a quanti in questi giorni hanno parlato perfino di «Casta Sindacale». Per non dire dell'effetto che potranno avere sui promotori del raduno del 20 ottobre: potranno davvero puntare l'indice accusatore contro l'esito di quelle urne? Un voto che, infine, avrà un'influenza anche sul governo visto che è il padre di quel «protocollo» proposto alla consultazione. Certo quel che colpisce è il fatto che appare, invece, come il figlio del solo Cesare Damiano. Avete sentito qualche ministro scendere in piazza (o nei salotti televisivi) per difenderlo a spada tratta? È un interrogativo inquietante che fa capire come sia un autunno in cui le partite da giocare siano tante. E come quel 4 ottobre con i seggi aperti in tutti i luoghi di lavoro, nonché tra precari e pensionati, possa avere un effetto domino.